



Michelangelo Buonarroti

Vita e Opere



Michelangelo Buonarroti nasce a Caprese, nella Val Tiberina, il 6 marzo del 1475. Sarà grande scultore, architetto, pittore e poeta. Suo padre era il podestà di Caprese e Chiusi e sua madre si chiamava Francesca di Neri. Michelangelo fu affidato a balia alla moglie di uno scalpellino.

Aveva sei anni quando la madre morì.

Appartenente quindi ad una famiglia di piccola nobiltà, Michelangelo aveva tredici anni quando il padre lo mise a bottega dal Ghirlandaio, con un contratto di tre anni, per imparare a dipingere.

Ma l'attività della bottega non corrispondeva al carattere di Michelangelo che non arrivò a concludere il contratto, abbandonò la bottega del Ghirlandaio, dopo un solo anno.

A quindici anni si avvicinò sempre più spesso al giardino di casa Medici dove era conservata una collezione di oggetti d'arte, numerose medaglie e cammei antichi e dove si riunivano uomini illustri del panorama italiano.



Michelangelo
Scultore
e
Architetto

Tra i vari aneddoti legati all'attività del giardino è celebre nella letteratura michelangiotesca quello della Testa di fauno, una perduta copia in marmo di un' opera antica della fine del Quattrocento, veduta ed ammirata da Lorenzo il Magnifico in visita al giardino.

Lorenzo in persona chiese il permesso a Ludovico Buonarroti di ospitare il ragazzo nella residenza della sua famiglia.

Qui il giovanissimo Michelangelo conobbe, inoltre, i giovani rampolli di casa Medici, più o meno a lui coetanei, che diventarono negli anni successivi alcuni dei suoi principali committenti: Piero, Giuliano, poi papa Leone X, e Giulio, futuro Clemente VII.

E' proprio in questo ambiente che l'artista matura la sua idea della bellezza dell'arte: l'arte è imitazione della natura, ma bisogna trarre da questa le cose migliori in modo da arrivare ad una bellezza superiore a quella esistente in natura.





Prime opere (1490-1492)

Nella Madonna della Scala l'artista riprese la tecnica dello stiacciato, creando un'immagine di tale monumentalità da far pensare alle steli classiche. La figura della Madonna, che occupa tutta l'altezza del rilievo, si staglia vigorosa. Il Bambino è assopito di spalle e i due putti, sulla scala da cui prende il nome il rilievo, sono occupati nell'insolita attività di tendere un drappo.



Di poco posteriore è la Battaglia dei Centauri, "Centauromachia" databile tra il 1491 e il 1492. Per questo rilievo Michelangelo si rifecce sia ai sarcofagi romani, sia alle formelle dei pulpiti di Giovanni Pisano.

L'escavazione
Lo sfruttamento
di una cava avviene sempre
dall'alto verso il basso.
I blocchi, trasferiti su slitte
di legno – chiamate lizze –,
sono trasportati a valle.

Da un punto di vista tecnico, Michelangelo scultore,
come d'altronde spesso accade negli artisti geniali,
non seguiva un processo creativo legato a
regole fisse.



Michelangelo
Consegnava ai cavatori
i fogli sui quali erano indicate
le misure dei blocchi
di cui aveva bisogno.

Egli si dichiarava artista "del levare", per lui la figura finale nasceva da un processo di sottrazione della materia fino al nucleo del soggetto scultoreo, che era come già "imprigionato" nel blocco di marmo.



Il marmo

Preferito dagli scultori per la sua lucentezza, deve essere compatto perché le sue eventuali piccole fratture – i peli – potrebbero creare gravi rotture durante la lavorazione.

Un duro lavoro

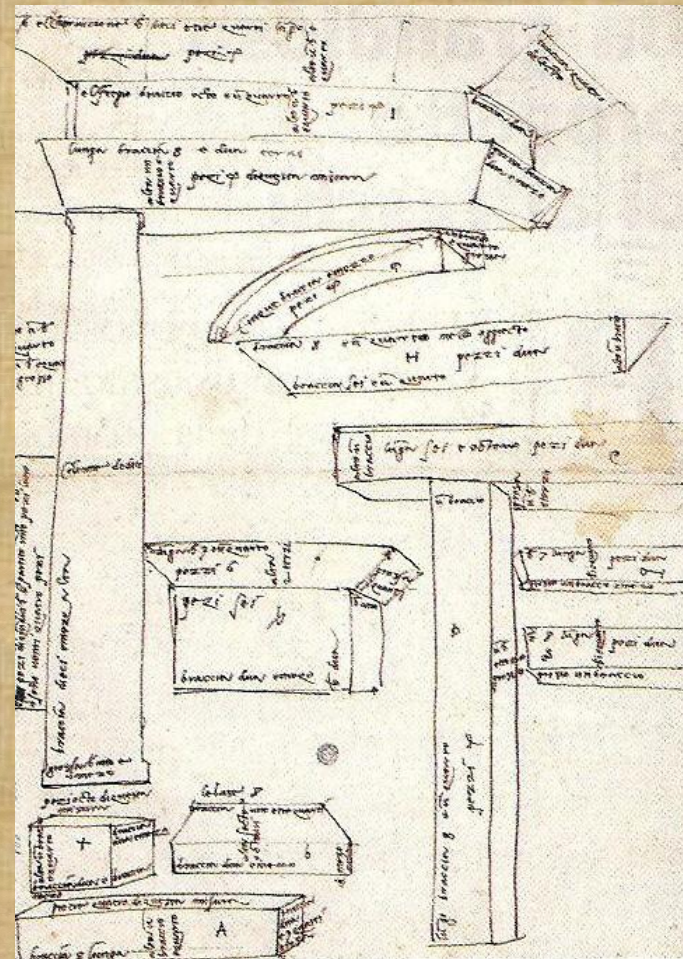
Le figure emergono lentamente dalla materia. Procedendo in profondità Michelangelo portava prima a compimento le parti più sporgenti mentre quelle più interne restavano più a lungo allo stadio di abbozzo.

Preparazione del blocco:

Il primo intervento sul blocco uscito dalla cava avveniva con la "cagnaccia", che smussava le superfici lisce e geometriche a seconda dell'idea da realizzare.

Solo dopo questo primo appropriarsi del marmo, Michelangelo tracciava a occhio sulla superficie resa irregolare, un rudimentale "segno col carboncino" che evidenziava la veduta principale (cioè frontale) dell'opera.

Un altro procedimento delle fasi iniziali dello scolpire era quello di trasformare la traccia a carboncino in una serie di forellini che guidassero l'affondo via via che il segno a matita scompariva.





Sbozzatura

A questo punto aveva inizio la vera e propria “scolpitura”, che intaccava il marmo a partire dalla veduta principale, lasciando intatte le parti più sporgenti ed addentrandosi man mano negli strati più profondi. Questa operazione avveniva con un “mazzuolo” e con un grosso scalpello a punta, “la subbia”.

Non è da escludere che durante lo sviluppo della veduta frontale egli non trascurasse le vedute secondarie, che ne erano diretta conseguenza. Tale procedimento è evidente in alcune opere “non finite”, come i celebri “Prigioni”, che sembrano liberarsi dalla pietra, come quello detto “Atlante”.

Dopo si passava alla ricerca in profondità, che avveniva tramite scalpelli dentati come “la gradina”.

La fase successiva consisteva nella livellatura con uno scalpello piano, che eliminava le tracce della gradina.



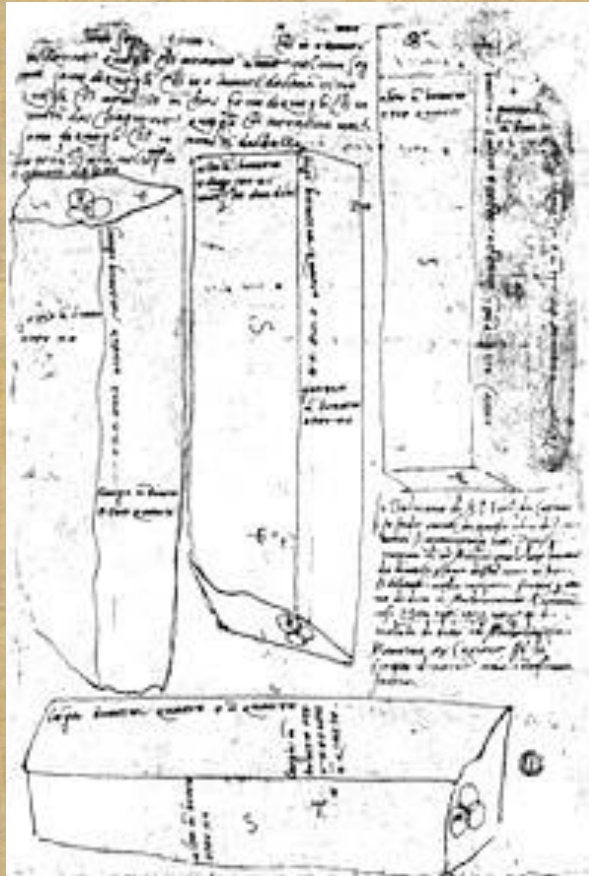
Rifinitura

Appare evidente che il maestro, nell'impazienza di vedere palpitare le forme ideate, passasse da un'operazione all'altra, attuando contemporaneamente le diverse fasi operative.

Si spiega, così, come il maestro potesse interrompere il lavoro quando l'opera era ancora "non-finita", prima ancora dell'ultima fase.

Questa era spesso approntata dagli aiuti : si levigava la statua con "raschietti", "lime", "pietra pomice" e, in ultimo, "batuffoli di paglia".

Splendido esempio ne è la "Pietà Vaticana".



La Pietà è importante nella prima esperienza artistica di Michelangelo, non solo perché fu il suo primo capolavoro, ma perché fu la prima opera da lui fatta in marmo di Carrara, che da questo momento divenne la materia primaria per la sua creatività.

Infatti, per ogni sua scultura , da adesso in poi, si recherà personalmente a Carrara per scegliere i blocchi che gli saranno necessari e che i cavatori dovevano estrarre dalla cava attenendosi rigorosamente alle istruzioni che il maestro schizzava su fogli che consegnava loro appositamente.



1 Michelangelo, *Pietà*,
1498-1499, marmo,
altezza 174 cm,
larghezza 195 cm,
Roma,
Basilica di San Pietro.

La Pietà Vaticana

Nel 1496 lasciò la città di Firenze e si trasferì a Roma dove realizzò la "Pietà" su commissione del cardinale J. de Bihlerès Lagralos, ambasciatore di Carlo VIII presso papa Alessandro VI, che desiderava forse adoperarla per la propria sepoltura.



1 Michelangelo, *Pietà*,
1498-1499, marmo,
altezza 174 cm,
larghezza 195 cm,
Roma,
Basilica di San Pietro.

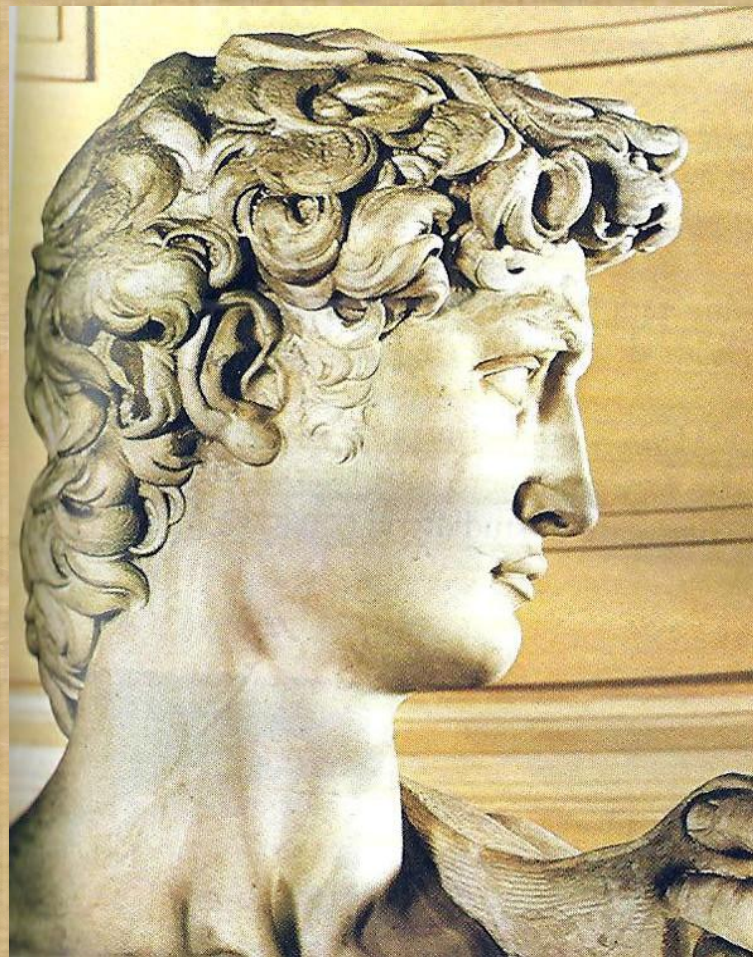
Il gruppo scultoreo, fortemente innovativo rispetto alla tradizione, rappresenta la Madonna con in grembo Cristo senza vita.

Esso venne sviluppato con una composizione piramidale, con la Vergine come asse verticale e il corpo morto del Cristo come asse orizzontale, mediate dal massiccio panneggio.

La finitura dei particolari venne condotta alle estreme conseguenze, tanto da dare al marmo effetti di traslucido e di cerea morbidezza.

I protagonisti mostrano un'età giovane, tanto che pare che lo scultore si sia ispirato al passo "Figlia di tuo Figlio"

Nel 1501, tornato a Firenze, gli viene commissionata dall'Opera del Duomo, una scultura rappresentante il "David" che doveva essere collocata presso il duomo. Si trattava di un'impresa resa complicata dal fatto che il blocco di marmo assegnato era stato precedentemente sbizzato da Agostino di Duccio nel 1464 e da Antonio Rossellino nel 1476, col rischio che fossero stati ormai asportate porzioni di marmo indispensabili alla buona conclusione del lavoro. Nonostante la difficoltà, Michelangelo, a 26 anni, iniziò a lavorare su quello che veniva chiamato "il Gigante" nel settembre del 1501 e completò l'opera in tre anni.





Il David

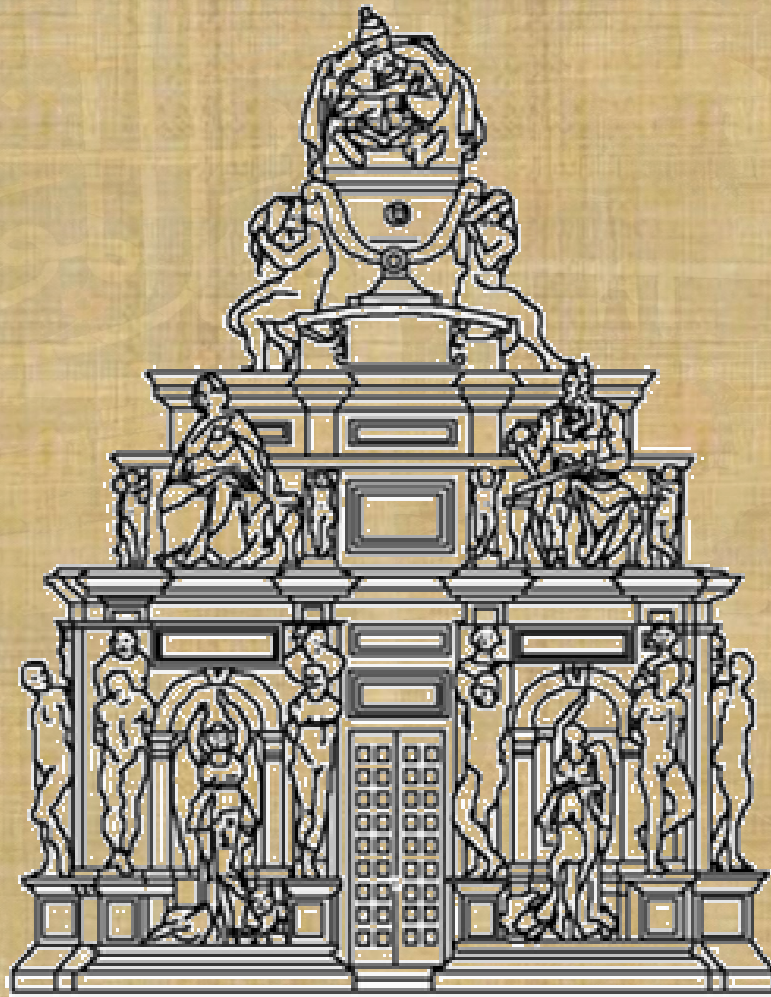
L'artista affrontò il tema dell'eroe in maniera insolita rispetto all'iconografia data dalla tradizione, rappresentandolo come un uomo giovane e nudo, dall'atteggiamento pacato ma pronto a una reazione, quasi a simboleggiare, secondo molti, il nascente ideale politico repubblicano. L'opera rappresenta "David" nell'attimo precedente lo scaglio della pietra.

Sono evidenti, nelle membra e nelle vene a fior di pelle, la tensione e la concentrazione che precedono l'azione.

I fiorentini riconobbero immediatamente la statua come un capolavoro.

La Signoria decise di farne il simbolo della città e pertanto fu collocato davanti il Palazzo Vecchio, oggi il suo posto è occupato da una copia, mentre l'originale si trova all'Accademia di Belle Arti.





La Tomba di Giulio II

Nel 1503 Michelangelo Buonarroti si recò nuovamente a Roma dove il papa Giulio II della Rovere gli commissionò il suo mausoleo, al quale l'artista lavorò dal 1503 al 1545.

Dopo tre diversi progetti, litigi ed incomprensioni con il pontefice ed un'alluvione del Tevere che spazzò via i marmi che Michelangelo aveva faticosamente portato con sé da Carrara, nel 1542, la tomba di Giulio II venne posta in essere nella chiesa di San Pietro in Vincoli tra il 1544 e il 1545.



Solo alcune delle numerose statue previste furono, però, realizzate.

Tra esse la più conosciuta è il Mosè . . .

La versione definitiva della tomba di
Giulio II, si presenta così ...

Nel primo ordine, oltre al Mosè, sono poste
altre due statue:

Lia (allegoria della Vita attiva)

Rachele (allegoria della Vita contemplativa).

Nel secondo ordine:

ai lati del pontefice disteso, con sopra la
Vergine col Bambino

si trovano

una Sibilla e un Profeta.

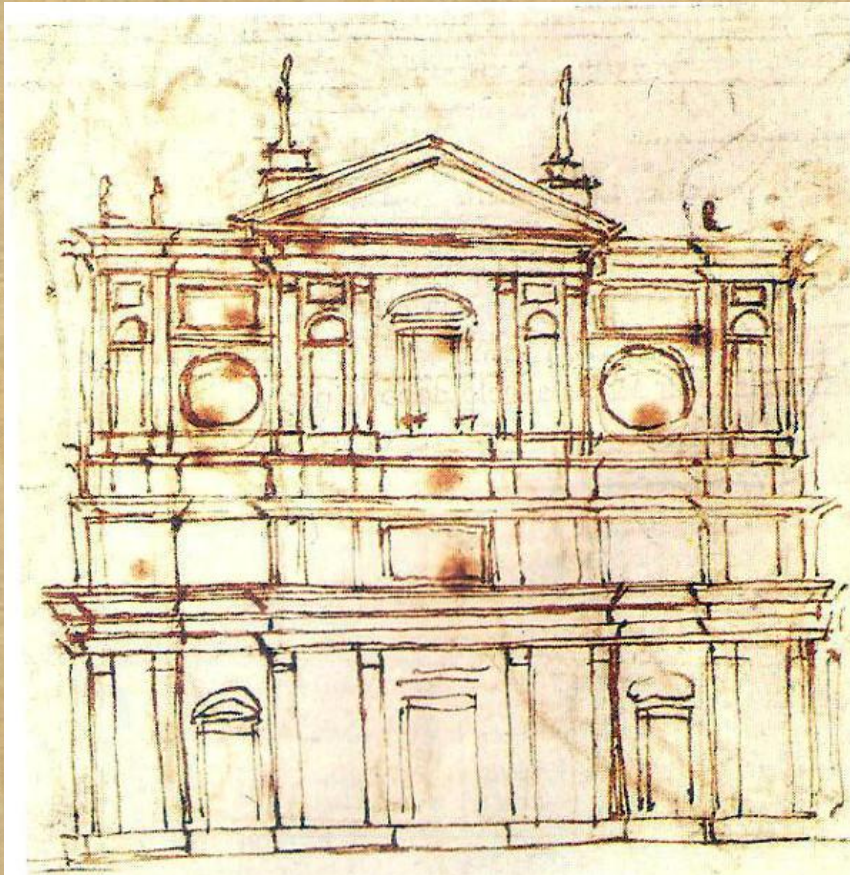




Dopo la morte di Giulio II il nuovo Papa Leone X inviò Michelangelo a Firenze, per completare la facciata della chiesa di San Lorenzo ...

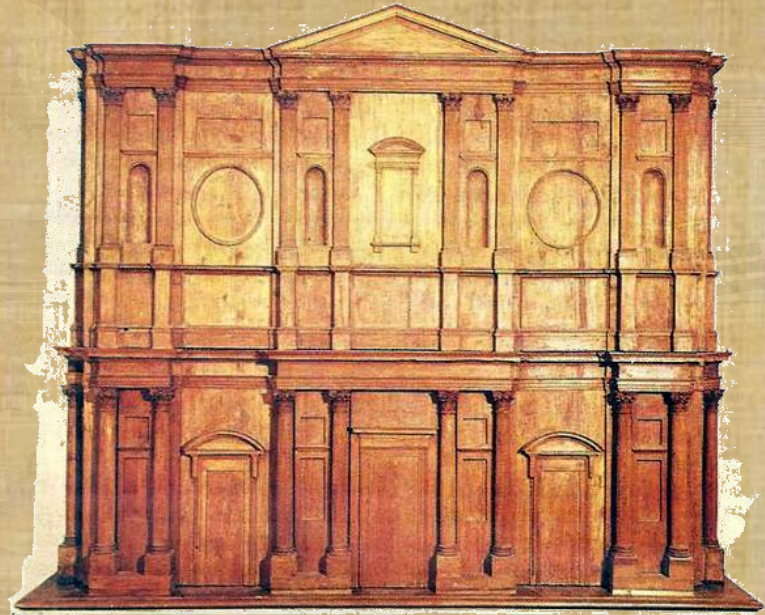
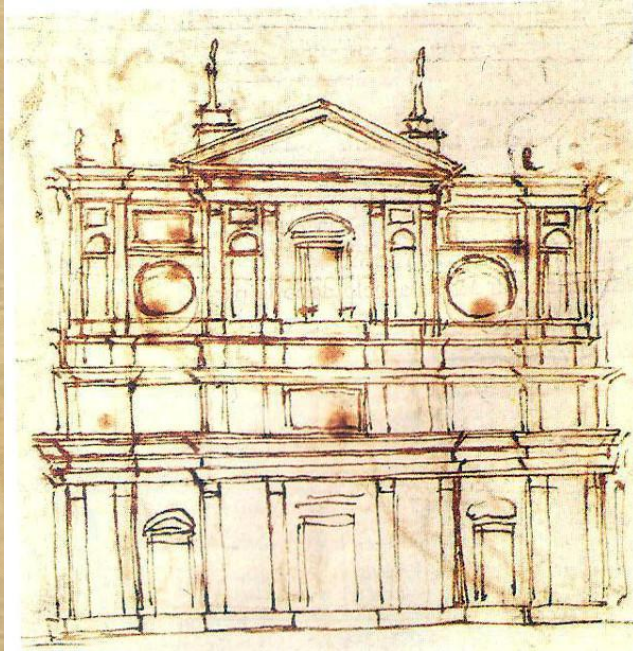
... per la costruzione della Sagrestia Nuova con le annesse tombe dei Medici ...

... e per la costruzione della Biblioteca Medicea Laurenziana compreso i suoi arredi ...



La Basilica di San Lorenzo a Firenze, iniziata dal Brunelleschi, era rimasta senza facciata alla morte dell'architetto ...

... Michelangelo nel 1518 firma il contratto per la sua realizzazione dopo essere giunto, per varie stesure, al progetto definitivo ...



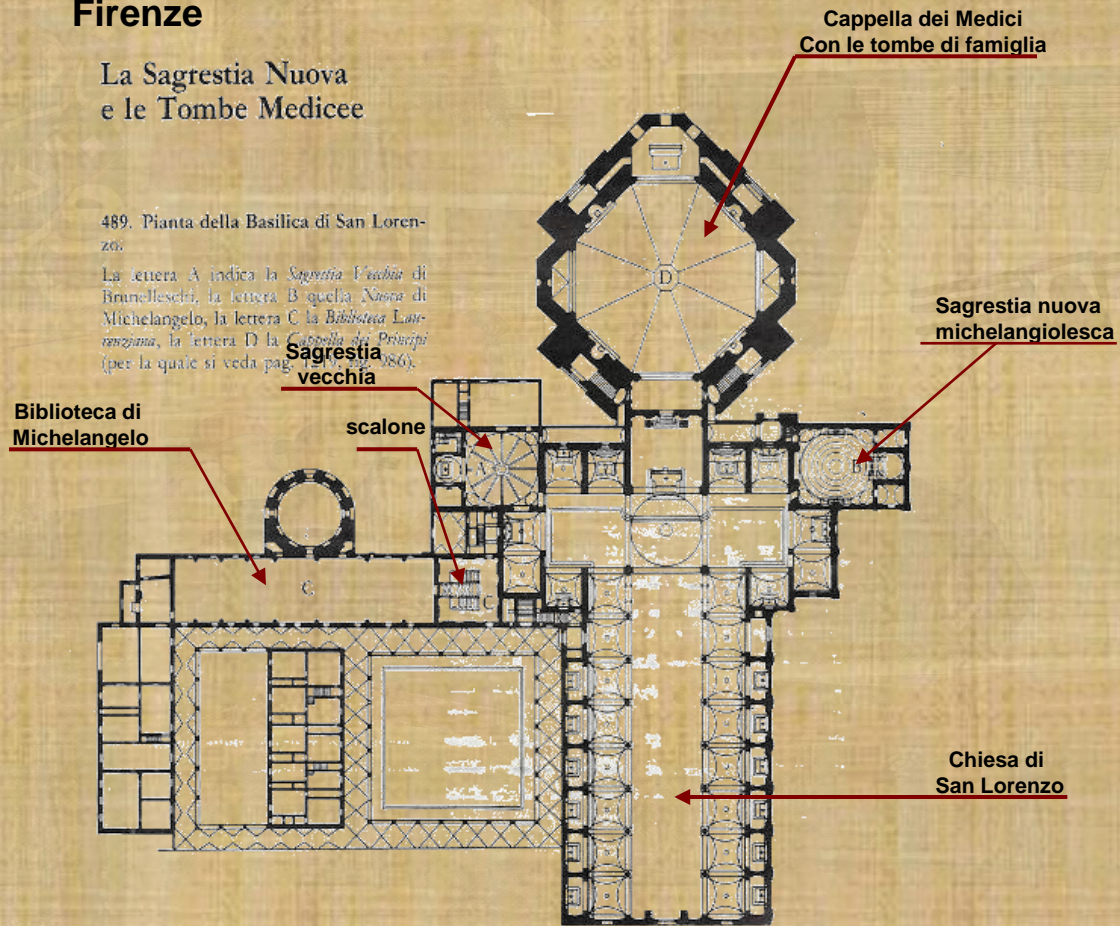
Purtroppo il progetto michelangeloesco non fu mai realizzato, forse perché troppo complesso. Di esso ci restano solo un disegno ed un plastico in legno autografo del maestro.

Complesso di San Lorenzo Firenze

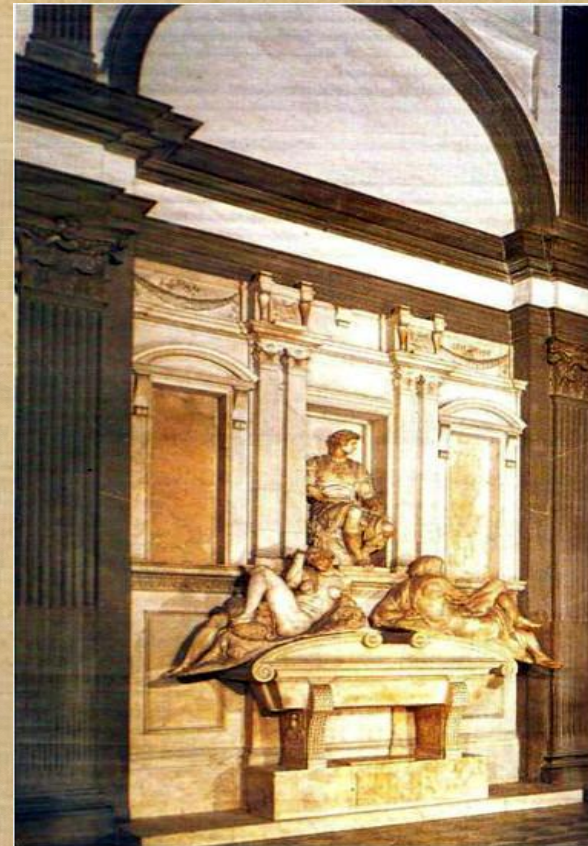
La Sagrestia Nuova e le Tombe Medicee

489. Pianta della Basilica di San Lorenzo.

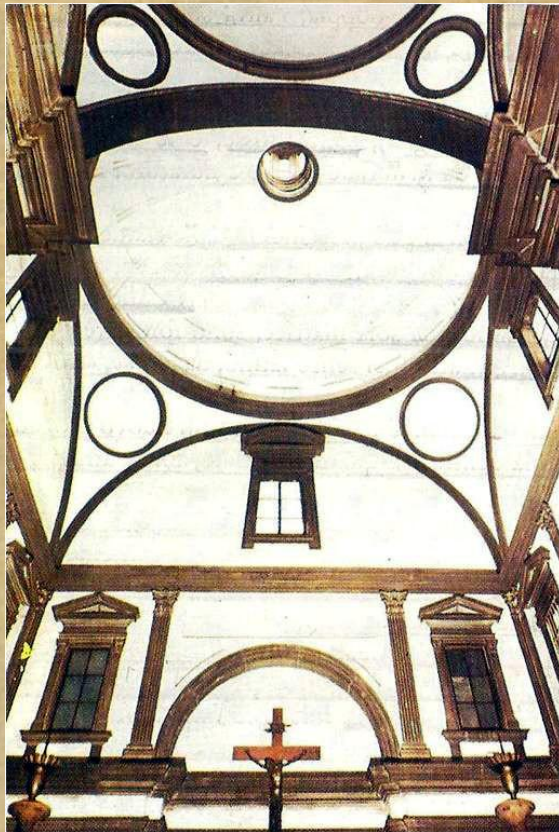
La lettera A indica la *Sagrestia Vecchia* di Brunelleschi, la lettera B quella *Nuova* di Michelangelo, la lettera C la *Biblioteca Laurentiana*, la lettera D la *Cappella dei Principi* (per la quale si veda pag. 120, fig. 286).

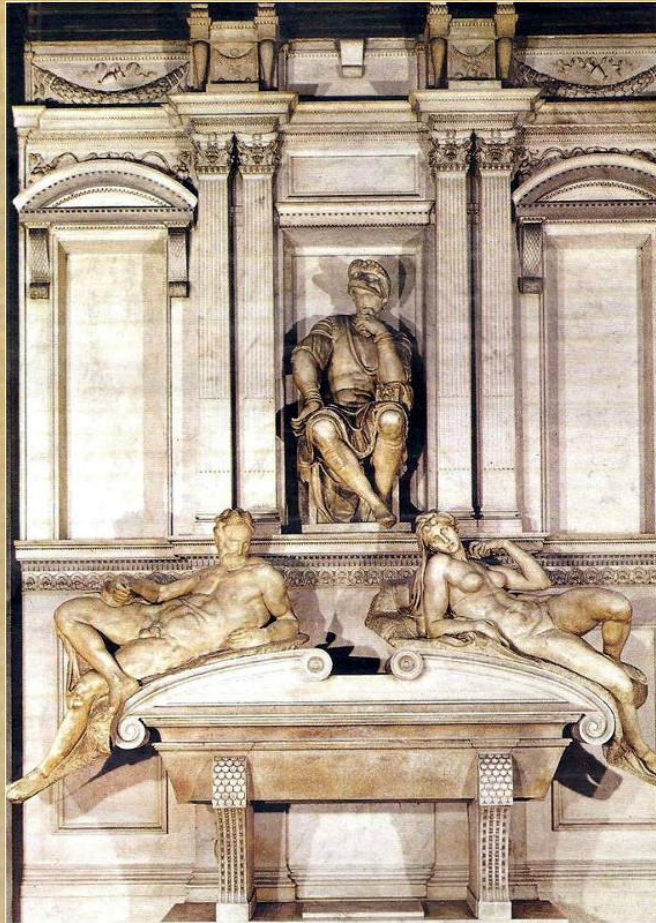


**La Sagrestia nuova di San Lorenzo:
vedute d'insieme**



**La Sagrestia nuova di San Lorenzo:
particolari delle vele con i costoloni in pietra serena.**





Le tombe dei Medici:

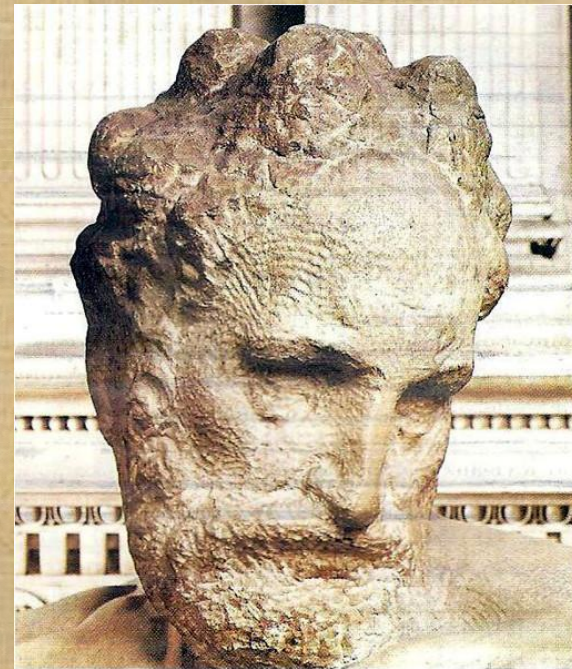
La tomba di
Lorenzo de
Medici,
Duca di Urbino.
Cappella dei
Principi
in
San Lorenzo
Firenze
1524-1534

Michelangelo realizza, per questa tomba, le allegorie del Crepuscolo e dell' Aurora.

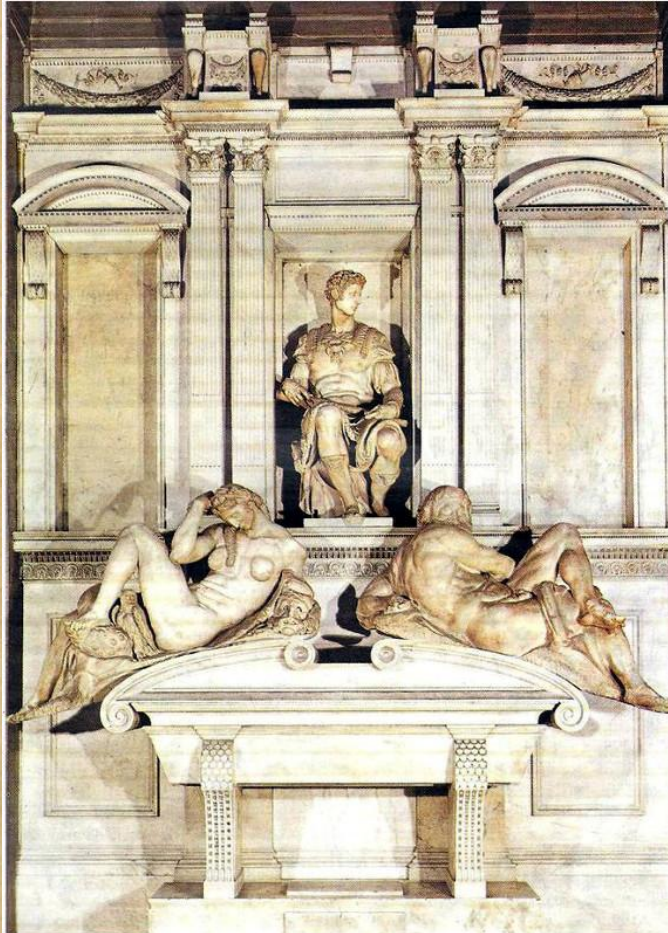
“L'Aurora ...”



“Il Crepuscolo ...”



Si noti, in particolare, ne “Il Crepuscolo” la tecnica del “non finito”.



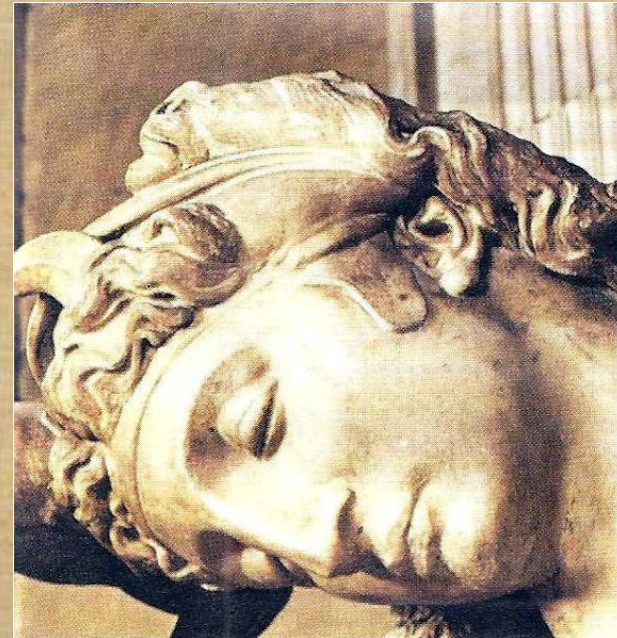
**La tomba di
Giuliano de Medici,
terzogenito di
Lorenzo il
Magnifico.
Cappella dei
Principi
in
San Lorenzo
Firenze
1524-1534**

**Michelangelo realizza, per questa tomba, le allegorie del
Giorno e della Notte.**

“Il Giorno ...”



“La Notte ...”

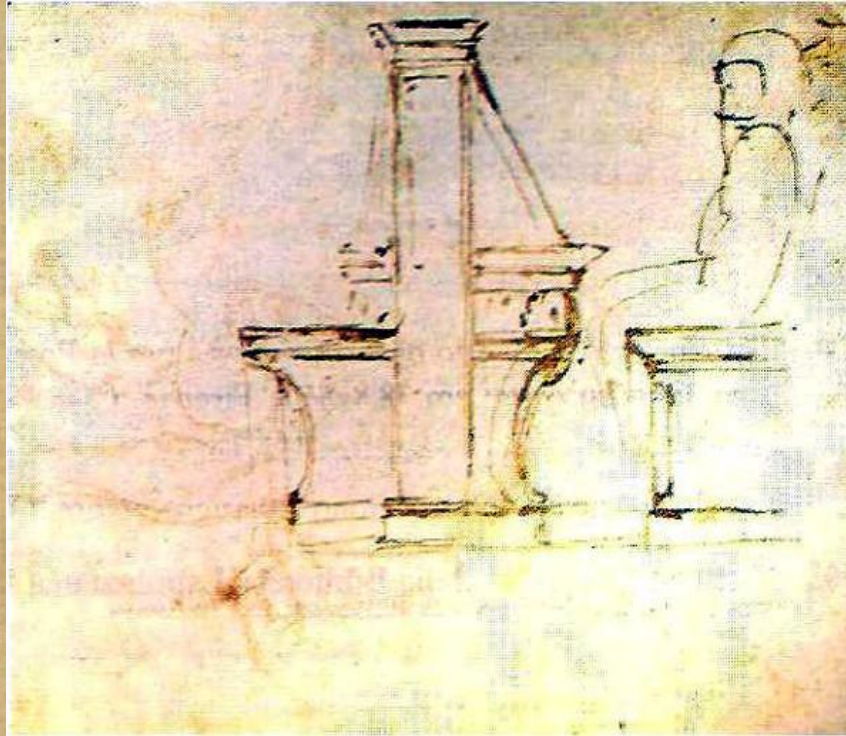


**Anche in questo caso si può notare, ancora più
evidente di prima, la tecnica del “non finito”...**

La biblioteca medica laurenziana



La biblioteca pubblica, annessa alla chiesa di San Lorenzo, venne interamente progettata dal Buonarroti: nella sala di lettura eliminò la divisione in navate e realizzò un ambiente con le mura scandite da finestre sormontate da “mezzanini”, tutti con modanature in pietra serena.



Michelangelo disegnò anche i banchi in legno e forse lo schema di soffitto intagliato e pavimento con decorazioni in cotto, organizzati in medesime partiture.



Il capolavoro del progetto è il
“vestibolo”...

... con un forte slancio verticale dato dalle
colonne binate che cingono il portale ...

... ed il maestoso scalone a “ventaglio”,
che introduce alla sala di lettura.



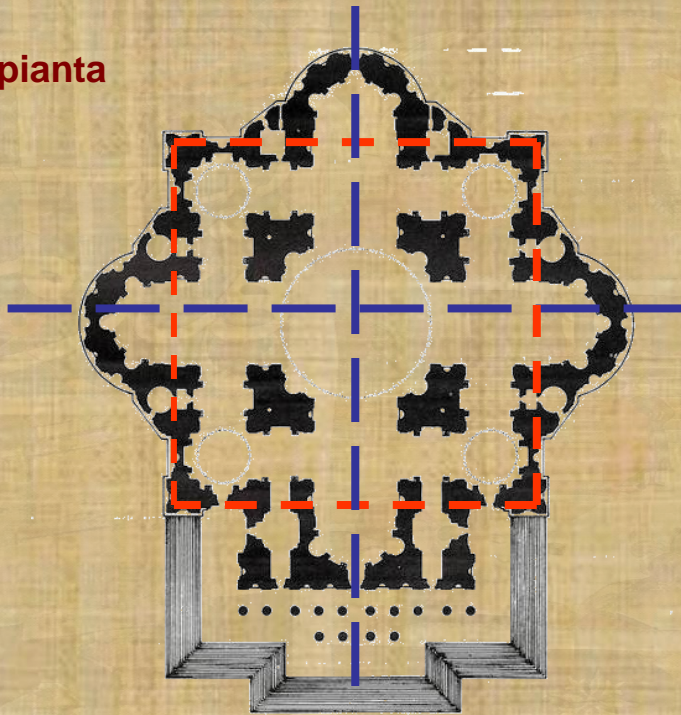
Nel 1534 Michelangelo Buonarroti si stabilì definitivamente a Roma.

La presentazione del modello
Michelangelo illustrò il progetto
della cupola a Pio IV attraverso
un modello di legno,
secondo gli usi del tempo.

Dopo la morte di Bramante, nel 1547, Paolo III affidò i lavori per il completamento della Fabbrica di San Pietro a Michelangelo che intervenne nella zona dell'abside.

Michelangelo non redasse mai un progetto definitivo per la basilica, preferendo procedere per parti.

pianta

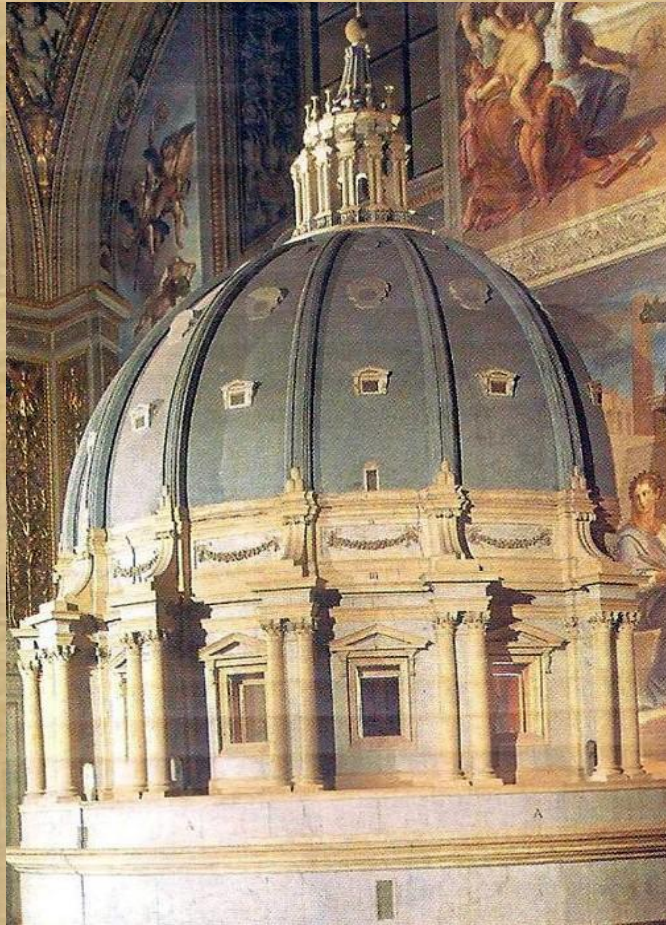


Michelangelo, Pianta di San Pietro; 1546

sezione

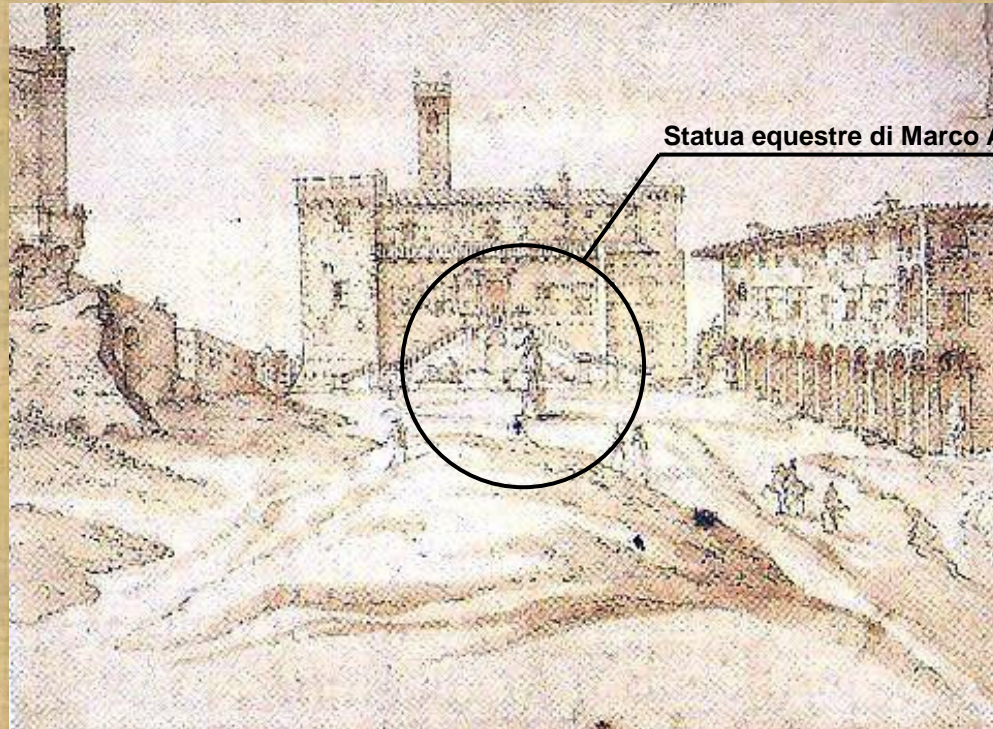


Michelangelo pare che aspirasse al ritorno alla pianta centrale del Bramante, con un quadrato inscritto nella croce greca, rifiutando la pianta a croce latina introdotta da Raffaello Sanzio.

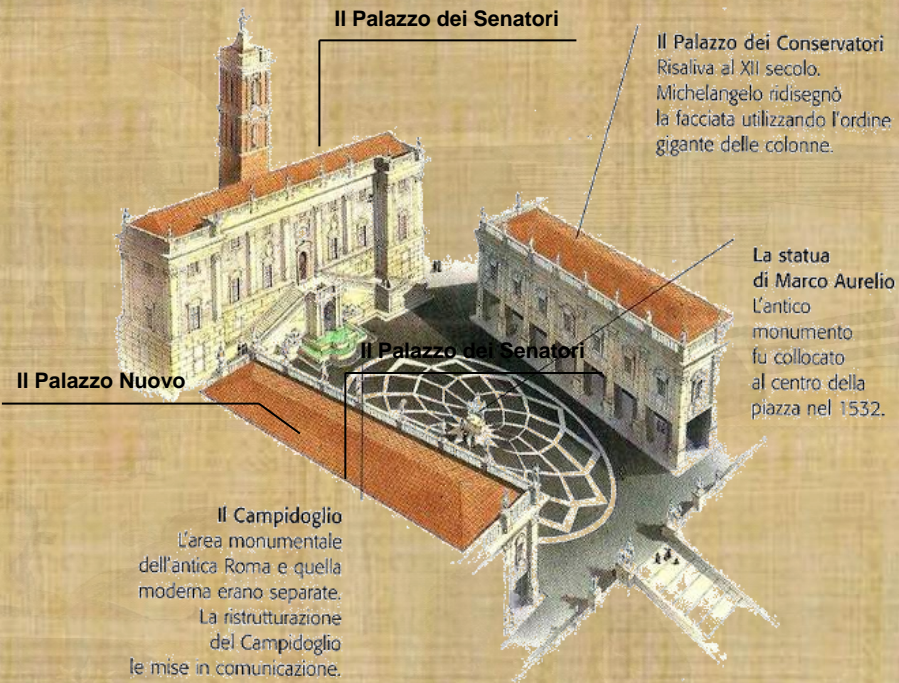
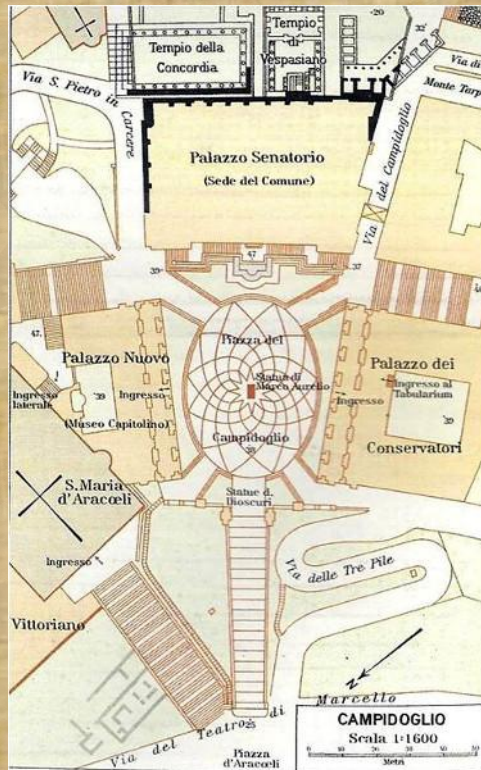


**Ma i lavori vennero
conclusi solo dopo la
sua morte con la
costruzione della
cupola che lui aveva
progettato, e di cui
mostrò il modello in
legno al papa Pio IV
ma che,
probabilmente, fu
modificata.**

**Modello ligneo della cupola di San Pietro
1658-1561
Roma, Musei Vaticani**

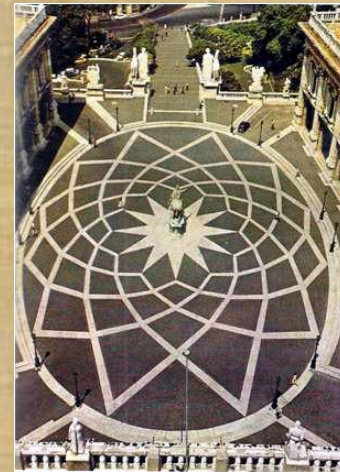
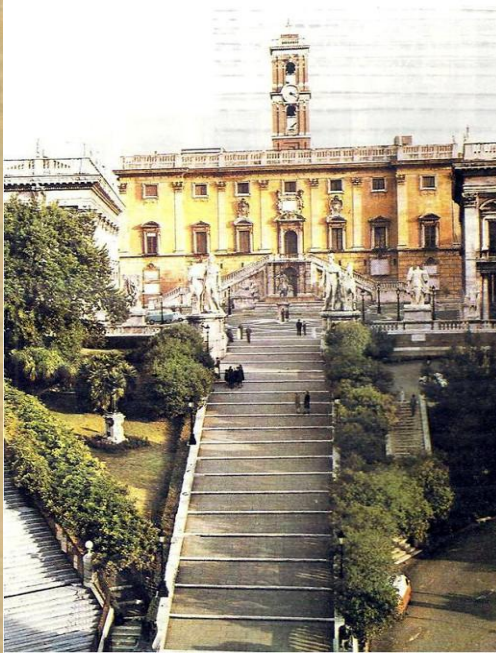


Con il trasferimento sul Campidoglio della statua equestre di Marco Aurelio, simbolo dell'autorità imperiale e della continuità tra la Roma imperiale e quella papale, il papa Paolo III incaricò Michelangelo, nel 1538, di studiare la ristrutturazione della piazza, centro dell'amministrazione civile romana fin dal Medioevo e, all'epoca, in stato di degrado.



La nuova piazza del Campidoglio

Michelangelo realizza una piazza a pianta trapezoidale con sullo sfondo il Palazzo dei Senatori, dotato di scala a doppia rampa, e delimitata ai lati da due palazzi: il Palazzo dei Conservatori e il cosiddetto Palazzo Nuovo, entrambi convergenti verso la scalinata di accesso al Campidoglio.



I lavori furono compiuti molto dopo la morte del maestro.

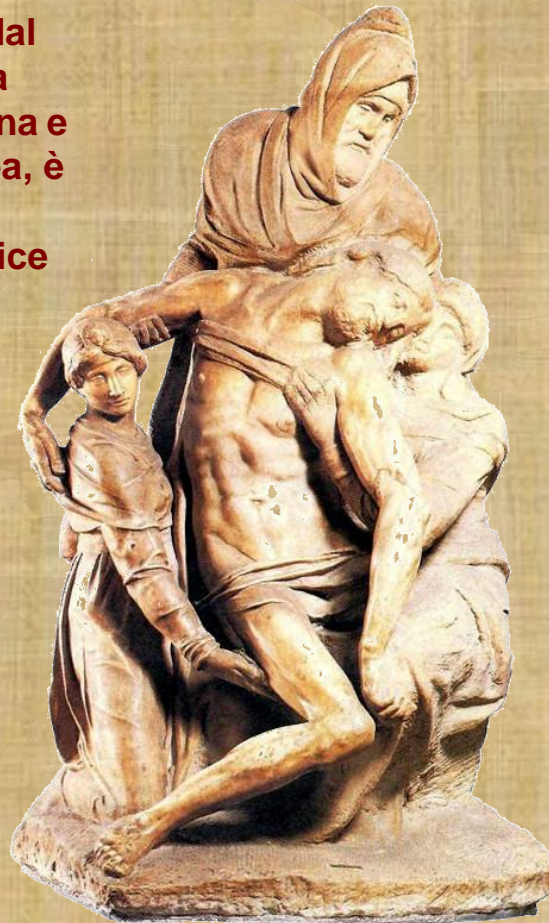
La pavimentazione della piazza fu realizzata solo ai primi del Novecento, utilizzando una stampa di Étienne Dupérac che riporta quello che doveva essere il progetto complessivo previsto da Michelangelo.



La Pietà Bandini

Opera destinata alla sua tomba e abbandonata dopo che l'artista frantumò, in un accesso d'ira due o tre anni più tardi, il braccio e la gamba sinistra del Cristo, spezzando anche la mano della Vergine. Fu in seguito Tiberio Calcagni a ricostruire il braccio e rifinire la Maddalena lasciata dal Buonarroti allo stato di non-finito.

Il gruppo, costituito dal Cristo sorretto dalla Vergine, dalla Maddalena e da Giuseppe d'Arimatea, è disposto in modo piramidale con al vertice quest'ultimo.



La scultura viene lasciata a diversi gradi di finitura con la figura del Cristo allo stadio più avanzato.



Il San Giuseppe sarebbe un autoritratto del Buonarroti, dal cui corpo sembra uscire la figura del Cristo: forse un riferimento alla sofferenza psicologica che lui, profondamente religioso, portava dentro di sé in quegli anni.



La pietà Rondanini

Venne definita, nell'inventario di tutte le opere rinvenute nel suo studio dopo la morte, come:

"Un'altra statua principiata per un Cristo ed un'altra figura di sopra, attaccate insieme, sbazzate e non finite".

Michelangelo nel 1561 donò la scultura al suo servitore Antonio del Francese continuando però ad apportarvi modifiche sino alla morte.



Michelangelo,
Pietà Rondanini,
1562-1564, marmo, altezza 125 cm,
Milano, Castello Sforzesco.

Michelangelo, ormai vecchio e ammalato, lavorava a questa scultura nei giorni precedenti alla sua morte. Qui forma e materia si annullano, la superficie del marmo sembra erosa e i due corpi si fondono, uniti dall'amore e dalla sofferenza.

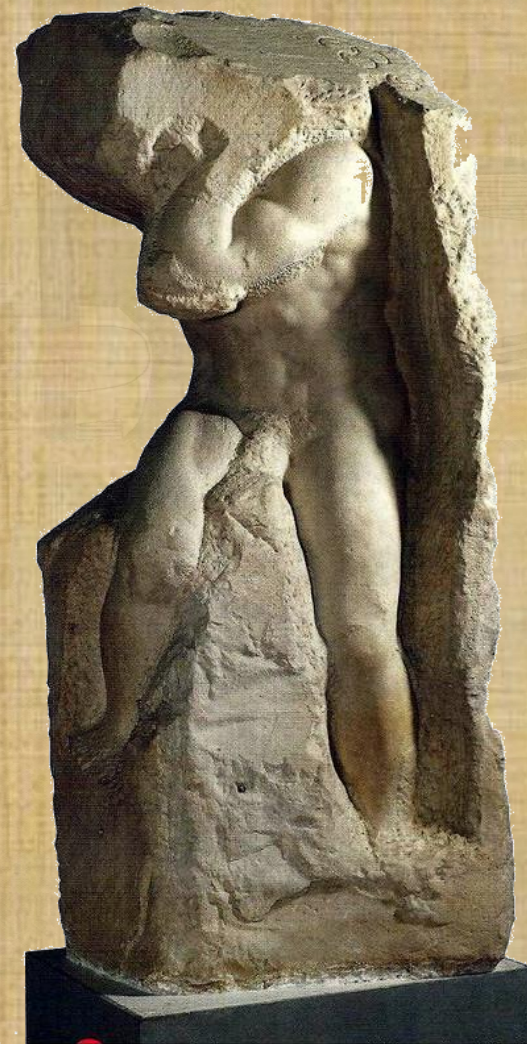
Il gruppo è costituito da parti condotte a termine, come il braccio destro di Cristo, e da parti non finite, come il torso del Salvatore schiacciato contro il corpo della Vergine quasi a formare un tutt'uno.

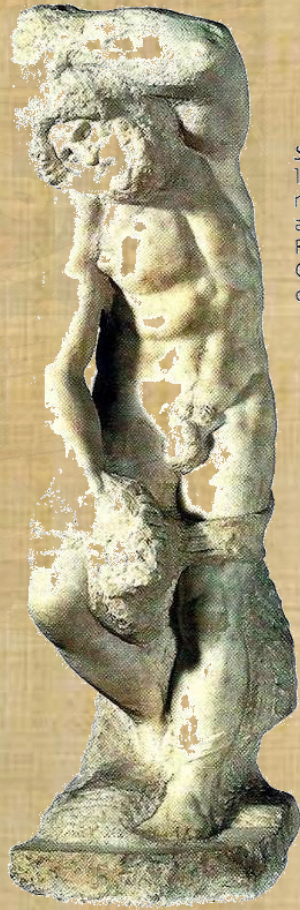
Successivamente alla scomparsa di Michelangelo, in un periodo imprecisato, questa scultura fu trasferita nel Palazzo Rondanini di Roma e da questi ha preso il nome. Attualmente si trova nel Castello Sforzesco, acquistata nel 1952 dalla città di Milano da una proprietà privata.

Il "non finito" di Michelangelo

Una delle questioni più difficili per la critica, nella pur complessa opera michelangiotesca, è il nodo del "non-finito".

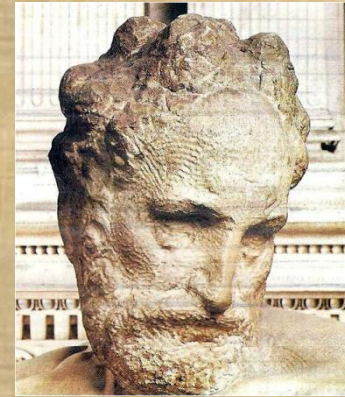
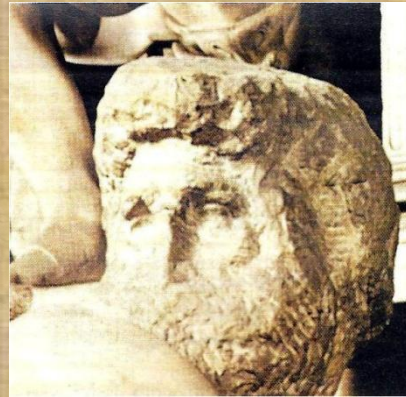
Il numero di statue lasciate incompiute dall'artista è infatti molto elevato, soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita.





Michelangelo,
Schiavo barbuto,
1530-1534,
marmo,
altezza 277 cm,
Firenze,
Galleria
dell'Accademia.

Le spiegazioni proposte dagli studiosi spaziano da fattori caratteriali, come la continua perdita di interesse dell'artista per le commissioni avviate ...

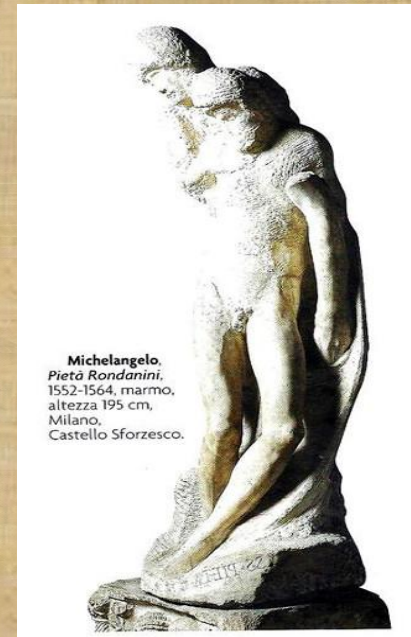
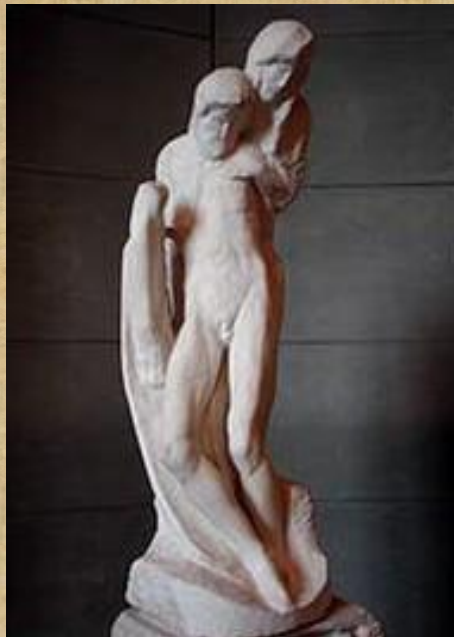


... a fattori artistici, ovvero l'incompiuto come ulteriore fattore espressivo come ne "I Prigioni" o nelle "Allegorie" nelle Tombe Medicee.



Alcuni hanno collegato la maggior parte degli incompiuti a periodi di forte tormento interiore dell'artista, unito a una costante insoddisfazione, un conflitto tra forma e materia, anima e corpo, che avrebbe potuto causare l'interruzione prematura dei lavori.

Altri si sono soffermati su motivi tecnici, legati alla particolare tecnica scultorea dell'artista basata sul "levare".



Così, una volta arrivati all'interno del blocco, ad una forma ottenuta cancellando via la pietra di troppo, poteva capitare che un mutamento d'idea non fosse più possibile allo stadio raggiunto, facendo mancare i presupposti per poter portare avanti il lavoro.



Michelangelo Buonarroti morì il 18 febbraio del 1564 a Roma nella sua casa presso il Foro di Traiano.

Il suo corpo fu segretamente trasportato a Firenze dal nipote, per impedire al papa di trattenerlo a Roma.

Dopo l'orazione funebre, fu sepolto nella basilica di Santa Croce, mausoleo dei grandi italiani.